

Uscire con vigore dall'irrelevanza grazie al lavoro dello spirito

Anche sapendo che non si può più essere presenza maggioritaria, siamo tutti desiderosi, noi cattolici, di uscire dall'attuale sensazione di incertezza ed irrelevanza.

Qualcuno coltiva l'illusione di un ritorno al passato, mentre qualcun altro immagina una fuga in avanti fatta di un minoritario ricompattamento dei "pochi ma buoni".

Due tentazioni di per sé comprensibili ma, che intrecciandosi e rafforzandosi a vicenda, rischiano di far perdere una grande occasione di incisiva presenza, un'opportunità che sarebbe davvero un peccato perdere.

Per spiegare tale opportunità occorre fare un passo indietro nel cammino della Chiesa degli ultimi sessanta anni, da quando essa ha voluto essere chiesa di popolo, capace cioè di mobilitare le diverse energie collettive esistenti nel Paese. La scelta cioè di coniugare la realtà di fede con lo spirito dello sviluppo sociale (con la "Montée Humaine" di Padre Lebreton a fine anni '50; la "Populorum Progressio" di Paolo VI del '65; con la "Promozione Umana" del Primo Convegno ecclesiale del '76). E si può dire che in fondo la cultura del mondo cattolico ha condiviso lungo alcuni decenni la crescita e la voglia di crescere della società, quasi in silenzioso rispecchiamento.

Quella combinata tensione a crescere si è nel tempo affievolita e si è dovuto prendere atto che sia nella realtà ecclesiale che in quella sociale si è venuta di fatto formando una ambigua "zona grigia", alimentata dalle propensioni al vivere di presente; all'individualismo, al soggettivismo; una zona grigia segnata dalla tendenza al tralasciare, al disimpegno (non vado a votare e non vado a Messa); ma una zona grigia che ha causato, una generalizzata, perdita

di senso, una forte difficoltà nelle relazioni, una gran fatica a trovare un progetto di vita comune.

Questo pericoloso impigritimento della società e della vita ecclesiale impone la ricerca degli strumenti più efficaci, per rilanciare il protagonismo dei vari soggetti sociali. E' noto che la storia italiana degli ultimi decenni ha visto un peso enorme dei soggetti intermedi (da quelli materiali a quelli locali, alle stesse istituzioni ecclesiali).

C'è in questo campo una naturale ondata di crisi, ma non sta a noi fare una analisi critica, è indubbio che il mondo cattolico può e deve essere in prima fila come grande corpo intermedio per lavorare sulla zona grigia, sviluppando quel poco o quel tanto di "lavoro dello spirito" esaltato da Massimo Cacciari. È questa la grande sfida su cui vogliamo provare a ragionare a san Giovanni il 29 marzo.

La grande opportunità che si apre in questo scenario sta proprio nel fatto che la chiesa in uscita può portare con sé, nella zona grigia, in modo più o meno latente, i suoi attrezzi spirituali, il suo bagaglio di capacità di orientamento, la sua tensione verso un altrove, la sua spinta a dare senso ad una vita, "che non si esaurisce tutta qua". Il contributo visto come cattolici sarà quello di richiamare gli italiani all'uso di quegli strumenti, riattivare quei semi, anche piccoli, che la "chiesa in uscita" porta con sé e che oggi, magari senza saperlo, getta nella società.

Avviare allora un lavoro dello spirito centrato sulla ricerca di vocazione a tutti i livelli, avrebbe il pregio di contrastare il soggettivismo spento, orientare i soggetti grandi e piccoli, al recupero di valori civili e sociali, magari con risonanze religiose, pur senza tradizionali richiami ad appartenenze.

Giuseppe De Rita